

TUNISI In Cisgiordania e a Gaza, perfino entro i confini d'Israele precedenti la guerra del '67, è in corso un movimento imponente e anche tragico, per il grave spargimento di sangue in Italia c'è emozione, ammirazione e stupore. Gli italiani si chiedono: com'è possibile che la fiaccola del patriottismo arabo-palestinese passi di mano in mano, da una generazione all'altra, senza spegnersi, anzi ardendo sempre di più? Chi lotta in questi giorni non ha mai conosciuto Arafat. Eppure lotta in suo nome. Quali sono le ragioni profonde di tanta tenacia e capacità di sacrificio?

Nel 1956, l'allora segretario di Stato John Foster Dulles affrontando il problema del Medio Oriente disse press a poco così: «I vecchi moriranno e le nuove generazioni non ne sapranno nulla e così la causa palestinese sarà completamente dimenticata. Che cosa è accaduto in vece? Ecco che sotto gli occhi del mondo le nuove generazioni palestinesi nei nostri territori occupati come nei campi in Siria, Libano, Giordania, lottano e imprimevano un nuovo impulso: un nuovo vigore alla nostra lunga marcia. Mi piace chiamarli «i nostri nuovi generali». Essi si oppongono con coraggio e patriottismo alla repressione.

È vero che tanti del nostro popolo non hanno mai avuto l'occasione di incontrarsi con me né io con loro. È la tragedia della Palestina dei palestinesi divisi che vivono in parte nei nostri territori occupati in parte nella diaspora. E io sono uno di questi.

Ma bisogna comprendere che questa sollevazione è cominciata non un mese o due fa, ma quindici mesi fa il 24 ottobre 1986 quando noi abbiamo chiesto al nostro popolo di manifestare per sostenere la lotta dei fratelli assediati nei campi di Sabra e Shatila e di Burj El Barajneh a Beirut. Da quella data ondate di lotta si sono sollevate e placate. Ora c'è una nuova ondata più energica delle precedenti, e più lunga perché nei nostri fratelli c'è una forte volontà di continuare la battaglia fino alla fine dell'occupazione militare israeliana.

Per la prima volta nella storia, gli Usa non si sono schierati con Israele all'Onu, anzi gli hanno perfino votato contro. Quali passi successivi, quali evoluzioni vi augurate?

Noi chiediamo che una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente sia convocata al più presto. Chiediamo la fine dell'occupazione israeliana affinché il nostro popolo possa vivere libero sulla sua libera terra. Non ci sarà pace né sicurezza né sistemazione alcuna se si tenterà di aggirare o ignorare questi fatti: questa realtà, e cioè il diritto dei palestinesi a riavere la loro terra, il diritto all'autodeterminazione e a creare un loro Stato indipendente. Non chiediamo la luna. Chiediamo il rispetto della legalità internazionale. Ciò significa l'applicazione di tutte le risoluzioni dell'Onu.

La conferenza internazionale per la cui convocazione lavoriamo e a cui aspiriamo deve svolgersi sotto gli auspici dell'Onu con la partecipazione di tutti i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Urss, Usa, Francia, Gran Bretagna e Cina) e di tutte le parti coinvolte fin dall'inizio in questo conflitto, compreso l'Olp, unico rappresentante del popolo palestinese. E ciò su un piano di eguaglianza di parità.

Che cosa pensa lei dei sintomi di lento riavvicinamento fra l'Urss e Israele? Crede che questa nuova evoluzione possa facilitare una giusta soluzione del problema palestinese dando a Mosca più occasioni di esercitare efficaci pressioni sul governo israeliano?

I nostri amici di Mosca ci hanno sempre tenuto al corrente delle loro conversazioni con gli israeliani. Ricordo il primo incontro fra Gromiko e Shamir che a quel tempo nel 1984 erano ministri degli esteri dei rispettivi paesi. E ricordo come Gromiko mi mise a parte dell'incontro. Lo stesso è avvenuto in ogni altra simile occasione. La mia opinione è che senza alcun dubbio attraverso i contatti con Israele, l'Urss tenta di indurre i governanti israeliani ad accettare una conferenza internazionale. Ma al tempo stesso sono certo che questo governo israeliano non vuole trattare la pace. Guardiamo a quello che sta accadendo nei nostri territori occupati al modo come le manifestazioni si sono riprese dalla giunta militare israeliana: sono stentate dall'intero governo. I dirigenti di entrambi i partiti, il Likud e il Partito laburista sono coinvolti nei crimini contro il nostro popolo. Il primo ministro Shamir dà gli ordini. Rabin, esponente del Partito laburista, li esegue applicando contro il nostro popolo con le nostre donne i nostri bambini la politica del pugno di ferro usando senza pietà armi da fuoco, bombe a gas ed ora anche il bastone. I comandanti delle forze armate israeliane dicono che ci romperanno le ossa. Letteralmente. E hanno già cominciato. Ci sono più di trecento palestinesi con le mani rotte, con le gambe le costole, le teste rotte. Hanno bastonato donne incinte fino a farle abortire.

Ma lei non crede che ci sia qualche possibilità concreta che posizioni moderate e realistiche possano prevalere sugli orientamenti ultranazisti a cui si ispira l'attuale politica di repressione nei territori occupati?

Finché è al potere questo governo espansionista e repressivo non posso essere ottimista. Basta vedere come ha reagito Shamir quando il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze ha proposto di convocare il Consiglio di sicurezza per discutere la preparazione di una conferenza internazionale. Shamir a nome del governo israeliano ha risposto negativamente ha respinto la proposta. Ha rifiutato di applicare le risoluzioni dell'Onu, benché Israele sia il solo Stato nella storia creato da una di tali risoluzioni. Perfino di quelle risoluzioni che gli israeliani dicono di accettare: ne accettano in realtà solo le parti che coincidono con i loro interessi. Della risoluzione del Consiglio di sicurezza 181 del 1949 per esempio accettano solo la parte che stabilisce la creazione di uno Stato ebraico e ignorano respingono quella che stabilisce la creazione di uno Stato arabo-palestinese. L'occupazione israeliana non è una occupazione qualunque ma un'occupazione che mira all'insediamento di coloni sul territorio occupato e alla dispersione e all'espulsione del popolo palestinese. Finché continueranno ad agire così non credo si possa dire che vogliono la pace. Vogliono che gli arabi continuino ad essere un popolo di servi. Forse accarezzano ancora il loro vecchio sogno. Per molti anni all'ingresso della Knesset il parlamento israeliano c'era scritto uno slogan in cui si affermava che la terra d'Israele si estende dall'Eufrate al Nilo. Bisogna saperle queste cose per capire con chi ci confrontiamo.

Però Abba Eban e Peres sembra siano

Yasser Arafat a Tunisi Intervista sulla rivolta nei territori occupati

«I nostri nuovi generali sono i ragazzi di Gaza e Cisgiordania»

«Non chiediamo la luna, ma il rispetto della legalità»

«Una conferenza internazionale per un negoziato paritario»

«La giunta militare d'Israele commette crimini contro il nostro popolo»

«In Palestina le tre religioni sono patrimonio comune»



Sono pronto a trattare Ma da pari a pari

Ogni, ragioni, prospettive della sollevazione popolare in Cisgiordania e Gaza nell'analisi realistica e insieme appassionata di Yasser Arafat. Il leader dell'Olp, in un'intervista rilasciata nel suo quartier generale presso Tunisi, giudica severamente l'attuale governo israeliano, ma è pronto a trattare da pari a pari, sotto l'egida dell'Onu e dei Cinque Grandi. Se il diritto degli arabi di Palestina ad uno Stato

indipendente verrà rispettato, una vera pace è possibile. Un caloroso ringraziamento al Pci, alle altre forze di sinistra e al governo di Roma. Un forte appello agli israeliti italiani affinché si pronuncino contro la repressione, che danneggia anche l'immagine degli ebrei della diaspora. Positivo il ripensamento di Abba Eban. La formazione di un governo arabo-palestinese in esilio è «in discussione».

ARMINIO SAVIO

dando segni di un ripensamento
Ma non bisogna dimenticare che Rabin il ministro che dirige la repressione è laburista come Peres.

Ma Abba Eban e Peres?
Forse Abba Eban. Ma Peres non mi pare. Nel migliore dei casi. Peres non pensa all'indipendenza dei palestinesi. Mira alla cosiddetta opzione giordana, cioè al condominio fra la Giordania e Israele per il controllo della terra palestinese e del popolo arabo di Palestina. Forse all'inizio Peres era contro la repressione ma poi l'ha approvata. E ciò che importa. Alla fine ha votato per questa politica del pugno di ferro. Shamir parlò a nome di un governo bipartito di cui fanno parte i laburisti. Shamir ordina la repressione. Rabin la mette in pratica e Peres l'ha approvata.

Se si creassero, nonostante tutto, le condizioni necessarie per un negoziato, chi dovrebbe parteciparvi oltre naturalmente all'Olp e a Israele, e su che basi dovrebbe svolgersi il negoziato e quali dovrebbero essere le tappe le sedi?
Il negoziato deve svolgersi sotto gli auspici dell'Onu con la partecipazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di tutte le parti coinvolte nel conflitto mediorientale, compresa l'Olp su un piano di eguaglianza e con eguali diritti. L'ho detto e lo raba disco.

Ma l'Olp in che posizione si colloca rispetto alle altre parti?
Alla pari. Ecco perché insisto sulla frase. Tutte le parti coinvolte nel conflitto, compresa l'Olp, perché altrimenti se si dicesse semplicemente «l'Olp» si offrirebbe un pretesto a coloro che vogliono farci parte, par al negoziato solo in un secondo momento o come parte secondaria subordinata. Al negoziato i sommi debbono partecipare da pari a pari senza discriminazioni e fin dall'inizio. Israele, gli Stati arabi che con Israele sono stati o sono tuttora in guerra, l'Olp e i membri permanenti

del Consiglio di sicurezza. È bene che non ci siano equivoci. Ma voglio tornare alla sollevazione nei nostri territori occupati. Una volta ho detto che l'eruzione vulcanica cominciata a Beirut non si sarebbe più fermata. Nessuno o quasi era disposto a darmi retta. Per un certo tempo, certo sono riusciti a controllarla. L'eruzione. Ma chi è in grado di controllare un vulcano? Nessuno. Guardiamo a quello che è accaduto a Beirut e a Tripoli e nel Libano meridionale dove ci siamo impegnati con successo in una guerra di liberazione contro l'esercito israeliano e ora a queste continue ondate di rivolta. Il vulcano non si può fermare. Continua a rovesciare lava incandescente.

Se, nell'ambito di un negoziato, il governo israeliano, diciamo un futuro governo israeliano, accettasse di riconoscere l'Olp come interlocutore legittimo e valido, l'Olp sarebbe disposta a riconoscere Israele? E più precisamente, voi contestate ancora l'esistenza stessa di Israele o la considerate ormai un fatto fuori discussione?

Nel porre queste domande lei non dovrebbe dimenticare che noi siamo le vittime. Quelli che dovrebbe rivolgersi prima al governo israeliano, cioè agli occupatori, agli invasori, agli aggressori. Noi accettiamo la legalità internazionale. Ma loro gli israeliani, l'accettano? Questa è la situazione che espelle i palestinesi non ebrei e li sostituisce con coloni. La coesistenza è possibile e non dev'essere basata su tensioni, non dev'essere una pace armata. Se cambia l'atteggiamento espansionistico della attuale classe dirigente israeliana, una vera pace si può costruire.

Insomma lei il riconosce gli israeliani sia pure come nemici ma il riconosce E così?
Sono loro che non ci riconoscono e che non riconoscono il popolo palestinese e i suoi rap-

presentante l'Olp. Noi combattiamo contro l'occupazione israeliana. E quando parlo di legalità internazionale lo faccio perché voglio una soluzione pacifica e giusta di questo conflitto.

In fin dei conti, siete proprio voi, arabi palestinesi (o al di là di questa dicitura), i veri interlocutori degli ebrei d'Israele, non solo dal giorno in cui i primi sionisti cominciarono a emigrare in Palestina, ma anche da prima, da millenni. Non sempre inimicizia e guerra, ma anche amicizia e pace hanno caratterizzato i vostri rapporti. Se si va verso una nuova pace, frutto doloroso ma positivo di tante sofferenze, che pace dev'essere? Una pace armata, basata sulla diffidenza fra due vicini che si voltano le spalle? O, invece, una pace basata sulla collaborazione fra due Stati «condannati» dalla geografia e dalla storia a convivere e anzi a collaborare?

Fiducia reciproca e cristiani hanno vissuto una via in comune in Palestina per centinaia di anni. Hanno luoghi santi sullo stesso suolo frequentati da credenti delle tre religioni. Questa situazione è stata cambiata non è colpa nostra ma di quelli che hanno importato un progetto coloniale che espelle i palestinesi non ebrei e li sostituisce con coloni. La coesistenza è possibile e non dev'essere basata su tensioni, non dev'essere una pace armata. Se cambia l'atteggiamento espansionistico della attuale classe dirigente israeliana, una vera pace si può costruire.

Ma la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana diffida di voi, ha paura e sembra sincera.

Diffida perché è influenzata dalla propaganda dei suoi governanti. Essi vorrebbero far credere al mondo di essere innocenti trascurando il fatto che possono o di 33 a 10 testate nucleari e non solo le testate ma anche i missili a lunga gittata che potrebbero minacciare le grandi metropoli dell'Urss. Proprio

mentre erano in corso le manifestazioni nei nostri territori occupati. Rabin si è recato in America dove ha firmato un accordo molto serio molto grave grazie al quale Israele sarà contestato nei piani per le cosiddette «guerre stellari» come se fosse un paese membro della Nato. Tutto ciò (ed altro ancora) smaschera le menzogne della giunta militare israeliana sulla sicurezza. Ma nonostante questa realtà poiché non voglio offrire pretesti scuse alibi agli israeliani io sono pronto ad accettare forze dell'Onu non solo sui confini fra Israele e il nostro futuro Stato ma entro i nostri stessi territori.

Entro i confini del futuro Stato arabo palestinese?
Sì precisamente anche all'interno non all'esterno o sui confini. Lei mi pone domande e io do risposte esaurienti risposte che hanno un valore storico.

Lei accetterebbe uno Stato arabo palestinese smilitarizzato?
Se lei fosse al mio posto accetterebbe? Me lo dica come italiano. Forse che gli italiani hanno accettato di essere smilitarizzati dopo la seconda guerra mondiale? Ma che si pretende da noi? Che facciamo un completo strip tease che ci spogliamo fino a restare completamente nudi?

C'è chi vorrebbe semplicemente tornare allo status-quo precedente alla guerra del 1967, cioè «restituire» la Cisgiordania alla monarchia hashemita (ma allora non si capisce quale sarebbe il destino di Gaza, che era amministrata dall'Egitto). È una proposta praticabile? O si può pensare a una forma di unione federale fra la Giordania e il futuro Stato arabo palestinese?

No. Quest'idea è respinta da tutti i palestinesi. Del resto lo ha detto lei stesso che avverrebbe di Gaza? E poi che fine farebbe il principio dell'autodeterminazione? L'autodeterminazione dev'essere realizzata nel suo pieno significato. Noi palestinesi siamo 4 milioni e abbiamo diritto al nostro territorio senza

precondizioni perché le precondizioni significano meno sovranità. Chi l'accetterebbe e perché? Noi continueremo la resistenza fino al raggiungimento dei nostri obiettivi: l'autodeterminazione e la creazione di uno Stato indipendente.

La sua autorità sull'Olp è stata spesso messa in dubbio. C'è chi dice brutalmente: non si può trattare con l'Olp, perché è una banda di terroristi. Ma c'è anche chi, più insidiosamente, dice non si può trattare con Arafat, perché è inaffidabile; perché non ha rinunciato ai principi costitutivi della sua organizzazione, e cioè alla distruzione dello Stato d'Israele; perché è condizionato dalle frange estremiste; perché ora dice di accettare le risoluzioni dell'Onu, che implicano anche il riconoscimento d'Israele, ora lo nega. Cerchiamo di fare chiarezza, di rispondere a tali obiezioni. Quali è la verità? Che garanzie offre in cambio del riconoscimento del vostro diritto?

Sono argomenti della propaganda israeliana. Loro continuano a ripetere queste false storie le stesse che sono state utilizzate da tutti gli invasori e occupanti. I nazisti hanno fatto lo stesso con De Gaulle i francesi con i dirigenti della resistenza algerina i portoghesi con i capi della lotta di liberazione in Angola e Mozambico gli americani con i sandinisti. Sono le solite calunnie di tutti gli invasori. Quello che io ho detto non ho cambiato. Ho ribadito la nostra accettazione di tutte le risoluzioni dell'Onu durante la riunione di Harare il 10 novembre durante la conferenza islamica alla Nazione Unite e in molte altre sedi e occasioni.

La confusione non è fra noi palestinesi bensì fra gli israeliani. Rabin dice una cosa e Peres che fa parte dello stesso gruppo dirigente laburista ne dice un'altra. Shamir accetta questo e rifiuta quello e Peres membro dello stesso governo è di opinione diversa. Insomma, sono i nostri nemici che si trovano in uno stato di completa confusione. Noi sappiamo esattamente ciò che siamo, che cosa vogliamo, per che cosa combattiamo. La risposta giusta alle grandi menzogne dei nostri nemici la danno gli avvenimenti in corso nei nostri territori occupati. C'è un solo popolo palestinese dentro e fuori i territori occupati. Una sola leadership. Una sola decisione. Una sola determinazione. Una sola volontà.

Un solo leader
No, una sola leadership. Insisto. Una sola leadership, non un solo leader.

Da anni e anni lei combatte contro ogni genere di avversità, contro i nemici visibili e invisibili. Non si sente stanco? Dove trova la forza di continuare a lottare? Qual è il segreto della sua fiducia in se stesso e nella causa palestinese?

Il segreto è il carattere sacro della nostra causa, la causa della Terra Santa. (Queste ultime parole Arafat le dice in italiano).

Una causa santa? Come la Palestina?

Sì, santa penso al nostro patrimonio ereditario alla nostra storia alle nostre tradizioni. La nostra più poderosa macchina militare è formata dai nostri bambini inermi, dalle nostre donne che tengono alta la bandiera palestinese. Sono loro che ogni giorno lottando sia nei nostri territori occupati sia nei campi assediati in Libano con la loro ferma volontà, con il loro coraggio, mi restituiscono nuova forza, nuovo spirito per continuare questa marcia così difficile e lunga.

Penso sinceramente che il nostro popolo è stato e sarà sempre più forte della sua leadership passata presente e futura. E poiché abbiamo un popolo così forte, noi non abbiamo paura non siamo preoccupati perché sempre la nostra gente esprime dal suo seno nuovi «generali» per continuare la marcia.

Che cosa può fare l'Italia, il suo governo, il suo popolo, per affrettare e facilitare una pace giusta in Palestina?

Noi consideriamo il popolo italiano molto vicino alla nostra giusta causa. In Italia abbiamo buoni amici e sinceri compagni. Non possiamo dimenticare il loro valido sostegno durante tutte le prove più dure che abbiamo attraversato. Apprezziamo moltissimo il fermo atteggiamento assunto dal Pci e da altri gruppi comunisti nel Parlamento europeo grazie al quale è stata approvata una forte risoluzione che condanna la politica repressiva israeliana e appoggia la causa del popolo palestinese. Recentemente abbiamo chiesto al governo italiano di fornire all'Unrwa (un ente dell'Onu che aiuta i profughi palestinesi ndr) i mezzi finanziari necessari per sviluppare la sua opera umanitaria e realizzare alcuni progetti nei nostri territori occupati. L'Italia ha subito accettato ed è stata la prima nazione a farlo. A nome del nostro popolo desidero esprimere la nostra gratitudine per questo sostegno amichevole e forte che ci viene dal popolo italiano. Siamo orgogliosi di avere con voi questo stretto rapporto. Vogliamo mantenerlo svilupparlo e rafforzare.

La creazione di un governo palestinese in esilio è una prospettiva concreta?

È in discussione. La comunità israelitica italiana è numericamente piccola, ma influente, perché composta in notevole misura da professionisti, intellettuali, anche scienziati, fra cui un Premio Nobel per la medicina. Ha un messaggio particolare per gli ebrei italiani?

Sì. La giunta militare israeliana non solo ostacola il ritorno della pace nella nostra regione non solo agisce contro i palestinesi essa infligge anche un grave danno all'ebraismo presente al mondo un'immagine molto brutta degli ebrei d'Israele. Esorto gli ebrei italiani a partecipare alla lotta politica per porre fine alla repressione e all'occupazione. Si è vostro dovere e mio dovere fermare questa aggressione che colpisce anche l'ebraismo. Per la prima volta nella storia a causa dell'oltranzismo ceco e caparbio della giunta militare israeliana il popolo ebraico d'Israele è sotto accusa come oppressore. Io sono palestinese. Quindi non solo l'islam ma anche il cristianesimo e l'ebraismo fanno parte del mio patrimonio culturale delle mie tradizioni. I responsabili della repressione colpevole nell'ebraismo anche una parte della mia eredità. Perciò dico agli ebrei italiani e di tutto il mondo: avete una responsabilità morale e politica. Non limitatevi a tacere, a non sostenere gli aggressori. Fatele contribuire a denunciarle e fermare la repressione. Ringrazio caldamente tutte quelle persone d'onore che nelle comunità ebraiche si oppongono con coraggio a quello che sta accadendo in Palestina. Contro le nostre donne e i nostri figli.